**Il ruolo delle prime relazioni di attaccamento nell’insorgere di una dipendenza patologica (III parte)
I diversi stili di attaccamento**
di [Giuseppe Craparo](http://www.rivistaprometheus.it/rivista/giuseppecraparo.htm) e di [Stefania Torrasi](http://www.rivistaprometheus.it/rivista/stefaniatorrasi.htm)

Coerentemente con quanto su scritto intendiamo focalizzare l’attenzione sui diversi stili di attaccamento, ed in particolare sugli stili di attaccamento insicuri e sull’incidenza che questi hanno nel determinare l’insorgere di comportamenti compulsivi dipendenti.

Sembra essere oramai assodato che la sensibilità e la reattività del caregiver agli stati emotivi del bambino è una delle determinanti fondamentali del modo in cui quest’ultimo impara a regolare gli affetti disturbanti e ad entrare in relazione con gli altri (Bretherton, 1985).

Grazie alle intuizioni di studiosi come Bowlby e la Ainswort si è arrivati a distinguere tre sottotipi di modelli comportamentali di organizzazione dell’attaccamento e di regolazione degli affetti:
1. *attaccamento sicuro*. I bambini sono in grado di cercare e di ricevere conforto dai caregivers quando sono emotivamente a disagio. In questi bambini viene facilitata l’integrazione delle informazioni affettive con quelle cognitive (essi sono in grado di utilizzare la cognizione per modulare gli affetti, e gli affetti per fornire informazioni alla cognizione).
2. *attaccamento insicuro-evitante*. Il bambino non mostra un coinvolgimento emotivo verso il proprio caregiver, mostrandosi distante e poco incline a manifestare all’esterno le proprie emozioni. Le origini di questo comportamento sembrano legarsi ad un attaccamento con un caregiver distante ed evitante rispetto alle richieste del bambino di soddisfazione dei propri bisogni emotivi. Nelle loro relazioni interpersonali i bambini di questa categoria sembrano fare maggiore affidamento sulla cognizione che sulle informazioni emotive per organizzare il proprio comportamento e regolare gli affetti.
3. *attaccamento insicuro-ambivalente* è determinato dall’imprevedibilità della risposta del caregiver che procura nei bambini una quantità crescente di disagio affettivo (ansia, tristezza, disperazione), che può suscitare una risposta di sostegno o rabbia (Liotti, 1992). I bambini di questa categoria sembrano più inclini a funzionare sulla base di affetti non regolati più che sulle informazioni cognitive.

A questi tre stili ne è stato aggiunto un quarto individuato e descritto da Mary Main: l’*attaccamento disorganizzato-disorientato*. I bambini che manifestano questo tipo di attaccamento mostrano dei comportamenti non organizzati e inusuali. Si tratta di uno stile di attaccamento che si pone all’estremo più disfunzionale di un continuum che vede all’estremo opposto l’attaccamento più coerentemente organizzato, quello "sicuro". Gli adulti di questi bambini mostrano solitamente un’assoluta imprevedibilità e incoerenza nei messaggi inviati ai loro figli ed un’incapacità a saper entrare in sintonia con le esigenze emotive del piccolo.

Interessanti ricerche hanno messo in relazione gli stili di attaccamento mostrati dai bambini alla Strange Situation con le risposte date dai genitori all’Adult Attachment Interview. Ijzendoorn (1995), ad esempio, ha notato la presenza di una concordanza media del 70-80% tra il Modello Operativo Interno del genitore e quello del figlio. I risultati ottenuti sono stati interpretati come una sostanziale possibilità (del 70-80%) che il figlio "erediti" un attaccamento di tipo:
1. *sicuro* da un genitore *autonomo*;
2. *evitante* da un genitore *distaccato*;
3. *ansioso-ambivalente* da un genitore *preoccupato-intrappolato*;
4. *disorganizzato* da un genitore disorganizzato.

I diversi stili di attaccamento individuati servendosi di contesti sperimentali (la *Strange Situation*) rappresentano i modelli tipici di regolazione degli affetti. In particolare, lo stile di attaccamento sicuro si lega ad un equilibrio tra struttura e affetto e ad uno sviluppo mentale contraddistinto dall’interiorizzazione di buone relazioni primarie che determinano lo svilupparsi di un solido senso del Sé e di un’autostima che favoriscono il processo di separazione-individuazione (Mahler et al., 1975).

Altra interpretazione dei modelli di attaccamento è quella di Fonagy, il quale li considera come meccanismi di difesa messi in atto dal bambino per affrontare le interazioni ideosincratiche con le figure di attaccamento. Si tratta, quindi, di modi relazionali abituali sviluppati dall’Io per mimetizzare l’angoscia e ottimizzare l’adattamento.

La costruzione di modelli operativi dissociati molteplici del sé, e della figura di attaccamento nel contesto dell’attaccamento precoce disorganizzato, suggerisce di considerare la dissociazione non esclusivamente o essenzialmente come un meccanismo mentale protettivo dall’esperienza di emozioni dolorose, ma anche, e forse più fondamentalmente, come il segno e la sostanza di una rottura primaria nei processi intersoggettivi (Stolorow, Atwood, 1992) che normalmente producono un senso del Sé coerente e integrato.

Main e Morgan (1996) hanno messo in relazione gli stati dissociativi con il comportamento di attaccamento infantile disorganizzato osservato nella *Strange Situation* e con le pause nel monitoraggio del ragionamento o del discorso osservate negli adulti durante la discussione di esperienze traumatiche quale aspetto della *Adult Attachment Interview* (AAI).
Secondo questo modello teorico i bambini disorganizzati sono incapaci di sintetizzare la loro esperienza complessiva dell’interazione con la figura di accudimento in una struttura di memoria coesa.

Putnam (1995) considera la dissociazione come espressione di una mancata integrazione della memoria.
Quindi la teoria dell’attaccamento postula che il sistema di attaccamento viene attivato quando un essere umano è esposto ad eventi valutati dal bambino come minacciosi o traumatici.

Seguendo i suggerimenti di Bowlby, gli attuali studiosi dell’attaccamento sono inclini a descrivere l’influenza che le prime esperienze dell’attaccamento hanno sull’evoluzione delle rappresentazioni interne di sé e degli altri, cominciando a studiare in che modo il modello operativo interno (MOI) dell’attaccamento influisce sulle relazioni future e sulle strategie di regolazione degli affetti (Godberg, 1991; Slade, Aber, 1992).

**Bibliografia**
Bowlby, J. (1979), *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1982.
Bretherton, I. (1985), "Attachment theory: Retrospect and prospect". In Bretherton, I., Waters, E. (a cura di), *Growing points of attachment theory and research*. The University of Chicago Press, Chicago.
Caretti, V., Craparo, G., Mangiapane, E. (2003), "Psicodinamica della dipendenza patologica come modalità dissociativa". In *Psycotech*, 1 (2), pp. 50-57.
Caretti, V., Craparo, G., "La correlazione tra alessitimia e dissociazione in un gruppo di tossicodipendenti e di ex tossicodipendenti". In Caretti, V., La Barbera, D. (a cura di), *La valutazione dell’alessitimia e della regolazione affettiva con la TAS-20*. Astrolabio, Roma (in press).
Carlson, E.A. (1997), *A prospective longitudinal study of consequences of attachment disorganization/disorientation*. Paper presented at the 62nd meeting of the Society for Research in Child Development, Minneapolis, MN.
Ijzendoorm, M. (1995), "Adult attachment representation, parental responsiveness, and infant attachment: A meta-analysis on the predictive validity of the Adult Attachment Interview". In *Psychological Bullettin*, 117, pp. 387-403.
Liotti, G. (1992b), "Disorganizzazione dell’attaccamento e predisposizione ai disturbi funzionali della coscienza". In Ammaniti M, Stern, D. (a cura di), *Attaccamento e psicoanalisi*. Laterza, Bari, pp. 219-232.
Liotti, G. (1999), "Understanding the dissociative processes: The contribution of attachment theory". In *Psychoanalytic Inquiry*, 19, pp. 757-783.
Main, M., Hesse, E. (1990), "Parents’ unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: Is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism? ". In Greenberg, M., Cicchetti, T., Cummings, E.M. (a cura di), *Attachment in the preschool years* (pp. 161-182). Chicago, University of Chicago Press.
Main, M., Morgan, H. (1996), "Disorganization and disorientation in infant Strange Situation behavior: Phenotypic resemblance to dissociative states? ". In Michelson, L., Ray, W. (a cura di), *Handbook of dissociation*. Plenum, New York, pp. 107-137.
McDougall, J. (2002), "L’Economia Psichica della Dipendenza: una Soluzione Psicosomatica al dolore Psichico". In Rinaldi, L. (a cura di), *Stati Caotici della Mente*. Raffaello Cortina, Milano 2003.
Putnam, F.W. (1989), "Pierre Janet and the modern views of dissociation". In *Journal of Traumatic Stress*, 2, pp. 413-429.
Slade, A., Aber, L. (1992), "Attachment, drives, and development: Conflicts and convergences in theory". In Baron, J., Eagle, M., Wolitzky, D. (a cura di), *Interface of Psychoanalysis and Psychology*. American Psychological Association, Washington D.C., pp.154-185.
Stolorow, R.D., Atwood, G.E. (1992), *I contesti dell’essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*. Tr. it. Boringhieri, Torino 1995.